

DUE ROCCE A COPPELLE NEL MASSICCIO GRANITICO DEL BIELLESE

Giampietro Brisotto, Bruno Cremona, Carlo Gavazzi, Luca Gavazzi (5)

Il Biellese, grazie alle ricerche di Mario e Paolo Scarzella e Igor Craveia prima, di Alberto Vaudagna poi, può vantare numerose segnalazioni di rocce a coppelle e in particolare un insieme omogeneo di alcune decine di massi nella Bessa. I due che descriveremo, siti a Mezzana Mortigliengo, rivestono qualche interesse sia perché ubicati in un'area lontana da altre incisioni rupestri finora segnalate, sia perché scavati non nel micascisto come quasi tutti i petroglifi biellesi bensì in una roccia – il granito – che di solito non si presta alla realizzazione di manufatti per percussione diretta, data la sua durezza. In particolare per quel che riguarda i Graniti dei Laghi, complesso del quale fa parte il Massiccio Granitico del Biellese, a fronte di molte incisioni effettuate con strumenti metallici (non tanto sulla roccia in posto quanto su blocchi utilizzati per strutture architettoniche) gli esempi di rocce a coppelle sono assai rari. Il Granito di Alzo ne presenta uno presso Boleto¹, quello di Montorfano un altro a circa mezz'altezza della montagna che gli dà nome². Infatti “la struttura massiva della roccia, priva di evidente tessitura orientata (scistosità) e le caratteristiche geomeccaniche dei minerali costituenti questi litotipi, non hanno certamente favorito l'esecuzione di incisioni sulla superficie della roccia, sia per la durezza del principale costituente (quarzo), che per l'abbondanza di minerali salici (ortoclasio, plagioclasio, ecc.), i quali sono caratterizzati da un particolare tipo di fratturazione che ostacola e/o impedisce l'apertura di incisioni regolari con utensili rudimentali. E laddove le stesse furono eseguite, non si sono conservate, in quanto i tipi mineralogici principali, soggetti a disgregazione superficiale secondo piani di sfaldatura preferenziali, ne hanno comportato la cancellazione della morfologia indotta dall'intervento antropico”³. Il Granito di Baveno invece sulle pendici del Mottarone ci mostra un gran numero di cavità emisferiche di dimensioni variabili, a volte sottominate, dovute a cause naturali. Poiché questo fenomeno è comune nei graniti – e non solo in essi - in determinati ambienti, e poiché nel Biellese sono state pubblicate come manufatti numerose cavità naturali scavate nei micascisti eclogitici (Alpone, Monte Bo...) o nelle migmatiti (Bucina), prima di procedere alla segnalazione delle due rocce di Mezzana le abbiamo fatte visionare ad Alberto Vaudagna e ad Alberto Santacroce, da numerosi decenni uno dei più importanti archeologi rupestri delle Alpi Occidentali: in anni recenti egli per conto delle Soprintendenze ha effettuato il censimento delle rocce incise della provincia di Cuneo e sta effettuando quello della Valle d'Aosta, e in tali occasioni ha più volte giudicato naturale l'origine di coppelle che erano state segnalate come artificiali. Dinanzi ai massi di Mezzana né Santacroce né lo studioso biellese hanno avuto dubbi nel considerare come assai probabile la genesi artificiale delle coppelle e dei canaletti che le uniscono per la chiara differenza di aspetto della superficie rocciosa dentro e fuori di tali cavità che verrà più avanti descritta. Si aggiunga che nell'area circostante le cavità emisferiche createsi per cause naturali sono assenti, con una possibile eccezione (sita a qualche chilometro di distanza) di cui diremo.

Il Massiccio Granitico del Biellese, di età tardoercinica, affiora in un ampio tratto della parte centro-orientale della provincia di Biella e costituisce uno degli ammassi principali in cui è frazionato un grande batolite (“Graniti dei Laghi”) esteso dal Lago Maggiore alla Valle dell'Orco. Le altre masse che lo

¹ Manini Calderini Oliviera, *In tema di arte rupestre*, Bollettino Storico della Provincia di Novara, LXXXI (1990), pag. 139-140.

² De Giuli Alberto, *Ancora incisioni rupestri nell'alto Novarese*, Oscellana XIX (1/1989), pag. 158, foto 2.

³ D'Elia Francesco, *Brevi note su alcuni tipi di rocce del Verbano Cusio Ossola* in Copiatti Fabio, De Giuli Alberto e Priuli Ausilio, *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Grossi, Domodossola 2003.

costituiscono sono quelle di Mergozzo, di Montorfano, di Baveno, di Quarna, di Alzo, della Bassa Valsesia a est, di Belmonte a ovest. Nel nostro Massiccio si alternano graniti bianchi (come quello di Montorfano, pietra da costruzione usatissima nell'Ossola e sulle sponde del Verbano), rosa (come il celebre granito di Baveno) o rossastri (come quello che costituisce il cocuzzolo su cui sorge il santuario di Belmonte). A differenza di altri luoghi, in cui questa roccia imprime al paesaggio le sue caratteristiche con pareti scoscese (pensiamo al dirupato Montorfano, o alla Madonna del Sasso in cima a una parete di granito di Alzo), il granito biellese affiora raramente con roccia compatta e non alterata: di solito mostra chiari i segni delle alterazioni subite durante le fasi interglaciali del Quaternario Antico caratterizzate da un clima caldo-umido sub-tropicale, ed è perciò assai più aggredibile dagli agenti atmosferici che non, per esempio, la vicina sienite della Valle del Cervo o la maggior parte degli altri Graniti dei Laghi: un toponimo come *Premarcia* è emblematico. Spesso anzi il nostro granito è sepolto sotto molti metri di un sabbione arcocico che deriva dal suo disfaccimento: ricordiamo, a breve distanza dalla zona di cui ci occupiamo, il toponimo *Madonna del Sabbione*. Fra il granito inalterato, durissimo, e la *prea marscia* che dà il nome alla citata frazione di Vallemosso si ha un ventaglio di condizioni intermedie una delle quali – l'unica favorevole all'incisione di petroglifi per percussione diretta e alla loro conservazione – si è verificata nei due massi, di modeste dimensioni, di cui ci occupiamo⁴.

Non precisiamo l'ubicazione dei due massi; chi volesse visionarli può chiedere di esservi accompagnato al DocBi (Biella), al Museo Laboratorio (Mezzana Mortigliengo) o agli autori di questo articolo. La loro segnalazione si deve ad Angelo Foglio. Quella che denomineremo Roccia 1 misura cm 115 per 84 ed è alta cm 70, quella che denomineremo Roccia 2 misura cm 199 per 102 ed è alta cm 64; distano l'una dall'altra cm 112. Sono situate ad alcuni chilometri di distanza dal più vicino centro abitato, alla quota di m 343, a m 5 da un incrocio di sentieri, a m 5 da un corso d'acqua secondario e a m 30 dal corso d'acqua principale. Nell'area circostante sono frequenti gli affioramenti di roccia in posto – un granito da roseo a rossastro – ma assenti altri trovanti isolati. Entrambi i massi presentano forte arrotondamento – al pari degli affioramenti di roccia in posto – e la loro superficie è scabra poiché gli agenti atmosferici hanno messo in evidenza i singoli cristalli componenti il granito. Con tale aspetto contrasta nettamente quello delle coppelle e dei canaletti: in essi la superficie è liscia e quasi sempre scura, e, mentre le coppelle più profonde sono per ovvi motivi facilmente visibili, quelle meno profonde e i canaletti (tutti assai poco profondi) sono identificabili, col tatto prima che con la vista, proprio grazie a tale levigatezza. Si ha l'impressione che qui, dove ha subito la percussione, la roccia offra maggior resistenza al degrado dovuto agli agenti atmosferici – fenomeno comune, che in casi estremi porta all'inversione del rilievo. In qualche tratto di dimensioni molto limitate l'alterazione superficiale giunge a produrre facili distacchi di frammenti; per il resto si tratta di roccia sufficientemente sana, in particolare sulle facce che sono state incise. L'alternarsi di coppelle isolate e di coppelle collegate da canaletti – queste ultime assai più numerose sulla Roccia 2 – è capriccioso: a volte una coppella è collegata ad un'altra posta ad alcuni centimetri di distanza ma non a una terza che le è invece vicinissima. Aspetto generale, profondità, dimensioni, distanza fra le coppelle, posizione reciproca di queste ultime e dei canaletti entro le superfici incise hanno suggerito a Vaudagna, a Santacroce e a uno degli autori una parentela molto stretta fra i massi di Mezzana e quelli della Bessa, benché i secondi siano di micascisto.

Le incisioni sono scavate sulle superfici meno inclinate, dirette da est a ovest, di entrambi i massi; però essendo questi ultimi isolati e presumibilmente ben poco affondati entro il terreno incoerente è impossibile dire a quando risalga la loro attuale posizione.

Per documentare i petroglifi ci si è avvalsi, oltre che di fotografie, di rilievi a contatto effettuati nel novembre 2004. Con un calibro a pettine sono state misurate due (o talora tre) sezioni per ogni cavità della Roccia 1 e per circa metà delle cavità della Roccia 2. Si è preferito non utilizzare tali sezioni per disegnare curve di livello, ma presentarle integralmente. Di coppelle e canaletti è stato dunque tracciato

⁴ Per maggiori particolari sul Massiccio Granitico del Biellese si veda Giancarlo Bortolami, Francesco Carraro e Rosalino Sacchi, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia / Foglio 43 / Biella*, Nuova Tecnica Grafica, Roma 1967, pag. 20-26.

solo il contorno – con una linea spezzata nei pochi casi dubbi. In effetti, anche cospelle delle quali la sezione mostra la ridottissima profondità – e che Santacroce aveva consigliato di non includere nel rilievo – sono state alla fine considerate manufatti a causa della già descritta levigatezza della loro superficie. Poiché si è proceduto a un intervento il meno possibile invasivo, il muschio, modicamente presente specie sulla Roccia 2, non è stato tolto: ciò ha sicuramente reso qua e là alquanto impreciso il rilievo, ma non pensiamo che possa aver nascosto la presenza di ulteriori cospelle o canaletti.

Nella Roccia 1 la superficie incisa, che misura all'incirca cm 82 per 27, presenta tredici cospelle, quattro delle quali unite a due a due da due canaletti, nonché due cavità (sezioni M-M' / N-N' / O-O' e P-P' / Q-Q' e R-R'), la prima delle quali dalle pareti verticali, che paiono scavate con strumenti metallici; vi sono inoltre tre cospelle e una cavità ovale a malapena identificabili e considerate dubbie. Nella Roccia 2 la superficie incisa, che misura all'incirca cm 158 per 84, presenta quarantasei cospelle (più una dubbia), una cavità ovale e quattro canaletti: di essi uno unisce fra loro sei cospelle facendo un angolo retto, uno ne unisce tre, un altro unisce una cospella alla cavità profonda di cui si dirà e l'ultimo si diparte da una cospella per terminare gradualmente dopo una decina di centimetri. Vi è una sola cavità scavata sicuramente con strumento metallico, profonda rispetto alle modeste dimensioni in superficie (sezione K-K' e parte sinistra della sezione J-J').

Essendo l'area del Mortigliengo praticamente vergine per quel che riguarda l'archeologia rupestre, le ricerche, innescate dalla fortuita scoperta dei due massi, sono appena all'inizio. Esse non hanno portato ad alcun ritrovamento nelle immediate vicinanze. In una zona che dista in linea d'aria circa due chilometri, invece, sono state notate sia una cavità scavata con strumento metallico negli anni Trenta dai coscritti del 1912, sia una parete verticale con tre incisioni emisferiche il cui fondo è ruvido come la superficie circostante e non liscio come nelle cospelle delle Rocce 1 e 2, ragion per cui non ci sentiamo di considerarle come manufatti (anche se non possiamo escluderlo, poiché altre "false cospelle" non sono state per ora trovate in tutta l'area delle ricerche). Qui attorno la roccia – che è granito bianco, non roseo come quello delle Rocce 1 e 2 e degli gli affioramenti in posto ad esse circostanti – presenta su diversi massi numerosi segni di taglio mediante cunei di legno, metodo antico rimasto in uso nelle nostre campagne fino ad epoca recente.

In conclusione, la fortuita scoperta dei due massi ha catalizzato l'attenzione dei ricercatori locali -facenti capo al DocBi (Centro per la Documentazione e Tutela della Cultura Biellese), al Museo Laboratorio del Mortigliengo e alla Pro Loco di Mezzana - su una vasta area fra le più selvagge del Biellese, nella quale ricerche sistematiche di segni incisi nella pietra non erano mai state intraprese prima d'ora. Peccato che ciò non sia stato fatto prima della costruzione della diga dell'Ostola, il cui invaso potrebbe celare manufatti interessanti. Se tali ricerche ora agli inizi proseguiranno non è da escludere la scoperta di qualche altra tessera di un mosaico che per ora possiamo soltanto immaginare. Future scoperte d'altro canto potrebbero meglio inquadrare il contesto dei due massi incisi, la cui collocazione dal punto di vista funzionale e cronologico resta per ora quanto mai problematica.

RINGRAZIAMENTI

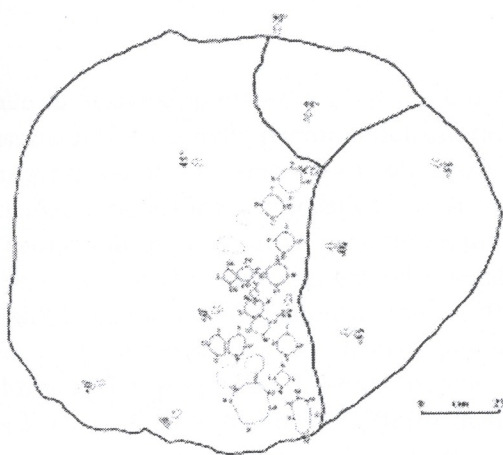
Ringraziamo, oltre ai citati Santacroce e Vaudagna, Fabio Copiatti per le segnalazioni relative a Boleto, Montorfano e Mottarone.

Giampietro Brisotto, via Chiesa 3, Mezzana Mortigliengo (BI); Bruno Cremona, frazione Mondalforno 2, Mezzana Mortigliengo (BI); Carlo e Luca Gavazzi, via Golzio 16, Biella.

RIASSUNTO

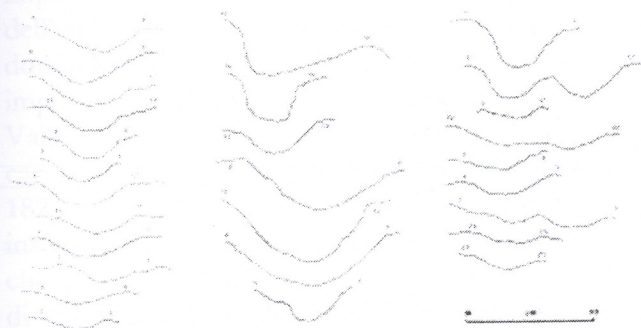
Vengono descritte due rocce a cospelle e canaletti scoperte nel Biellese orientale, area in cui la ricerca di petroglifi non era mai stata intrapresa date le caratteristiche sfavorevoli dei litotipi ivi presenti. I due massi sono di granito e presentano l'uno tredici e l'altro quarantasei cospelle più tre cavità scavate mediante strumenti metallici.

ILLUSTRAZIONI



Mazzana Mor-
gliengo, Roccia 1:
rilievo a contatto e
sezioni dei petro-
glifi.

Mazzana Mor-
gliengo, Roccia 1.



Mazzana Mor-
gliengo, Roccia 2:
rilievo a contatto e
sezioni dei petro-
glifi.

Mazzana Mor-
gliengo, Roccia 2.

